



È Dio che suscita in voi il desiderio

di don Ferruccio Furlan *

Partendo dai nostri bisogni possiamo scoprire e alimentare il nostro desiderio, il desiderio che Dio ha inscritto nel cuore di ciascuno di noi. Diventare uomini e donne consapevoli significa saper camminare attraverso e oltre i propri bisogni legati alla sfera fisiologica, istintuale e psicologica, per sentire che "siamo desiderio", desiderio di altro, di oltre. Consapevoli di essere uomini e donne spirituali e dirigere il nostro cammino di conseguenza. Tutti i bisogni in sé buoni, se eccessivamente e malamente appagati non soddisfano e frustrano. È anche questa la nostra esperienza di uomini e donne fragili, ma sempre cercatori di senso.

Nella fede ebraico-cristiana scopriamo che nel cammino dell'uomo, fatto di terra e di cielo, abita un Altro, ci accompagna un Altro, ci attrae un Altro.

È l'esperienza di fede di Abramo e dei suoi discendenti, è l'esperienza di un Dio che si fa riconoscere, che educa e fa crescere l'uomo. È anche l'esperienza dei Magi, che seguendo la stella sono giunti a riconoscere e adorare Gesù, il Dio con noi. È, infine, l'esperienza dei discepoli (coloro che seguono Gesù Cristo nel suo stile di vita), degli apostoli (coloro che sono inviati da Gesù), dei santi/e dei cristiani semplici (coloro che credono e testimoniano un Amore più grande che viene da Dio e chiede di esser testimoniato). Questo volto di Gesù Cristo prende vita nella Chiesa, nei credenti di oggi, nella mia vita e mi attrae nel desiderio di un di più, di un oltre. "La parola desiderio porta in sé la dimensione della

>>> 2

Un'estate di servizio

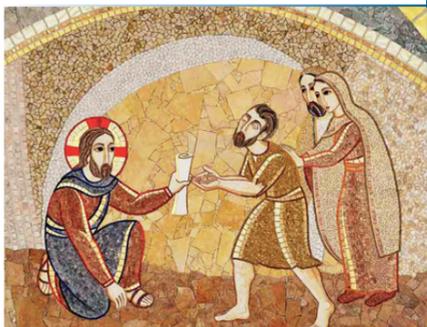


Dal Sermig di Torino
all'Opsa di Padova:
le esperienze vissute
dai seminaristi di Trento
insieme ad altri giovani
durante i mesi estivi

In compagnia verso la meta della condivisione

>>> 6 e 7

Non senza di te



>>> 3

Carlotta Nobile



>>> 4

Sulla Via Lauretana



>>> 6

di Riccardo Libardi

pro-vocazione (4)

Desiderio, come brace nascosta

La quarta tappa pone chi si trova nel cammino di discernimento faccia a faccia con la ragione intima che lo muove: il desiderio che – noto o sconosciuto, come brace sotto la cenere o come cavallo imbizzarrito – lo ha spinto a partire, lo ha sospinto e sorretto nel cammino. Il desiderio è qualcosa di più profondo e sublime di una pulsione che mira a soddisfare un bisogno. La parola *de-siderium* ci rimanda alle sfere celesti, in qualche modo suggerendoci che ciò che il desiderio desidera è necessariamente qualcosa (o qualcuno) che resta sempre al di là della nostra *com-prensione*, offrendosi semmai ad una sempre più profonda contemplazione. In altre parole: il desiderio è per sua natura

inesauribile. Tuttavia proprio questo carattere sublime del desiderio ci fa correre il rischio di considerarlo qualcosa di astratto, o una perdita di tempo: "Poiché so di non poter ottenere ciò che desidero nella sua interezza, smetto di desiderare". Ma rinunciare al desiderio significa rinunciare a qualcosa che ha a che fare con l'essenza e con il senso del nostro essere uomini: "considerate la vostra semenza" dice Ulisse ai compagni nell'*Inferno* dantesco, invitandoli ad avventurarsi con lui verso l'ennesimo viaggio, verso l'oltre, verso il "folle volo". A tal punto il desiderio ci costituisce, che, se non siamo riusciti a coltivare un desiderio "pieno", un desiderio di qualcosa, finiamo

per desiderare... il desiderio stesso! Dire che il desiderio è un elemento costitutivo dell'essere uomini vale a dire che è proprio così che Dio ci ha creati: desideranti. Vale a dire che anche quel desiderio fa parte del sogno che Dio ha per noi. Mettersi faccia a faccia con il proprio desiderio, abitarlo e coltivarlo significa giocare a carte scoperte con se stessi, perché il desiderio ci svela ciò che per noi c'è di importante, di

grande: conoscerlo e seguirlo è come portare la poppa della barca al vento, nutrirlo e farlo crescere è come sentire la brezza che si alza e che gonfia le vele. ■



Quando il fuoco si spegne, qualcosa rimane acceso a lungo

sommario



Il desiderio di servire, accogliendo gli ultimi

>>> 5



La Casa vocazionale

>>> 7

LE RUBRICHE

OCCHI DI DONNA

"I SOGNI SON DESIDERI, MA SOLO QUELLI BUONI PORTANO ALLA VERA FELICITÀ"

>>> 5

L'ESPERIENZA

ALL'OPERA DELLA PROVVIDENZA HO CAPITO CHE LA SOFFERENZA NON VA IDEOLOGIZZATA

>>> 6

DOPO AVERLO LETTO

SE LO VOGLIAMO POSSIAMO TORNARE BAMBINI, RIPENSANDO AI NOSTRI DESIDERI

>>> 8

L'editoriale

>>> segue dalla prima

È Dio che suscita in voi il desiderio

veglia e dell'attesa, dell'orizzonte aperto e stellare, dell'avvertimento positivo di una mancanza che spinge la ricerca" (Massimo Recalcati). Ecco: il desiderio delle stelle, che muove l'uomo e la donna, che attrae anche quando le stelle si nascondono dietro le nuvole, perché si sa che al di là delle nuvole esse continuano a risplendere.

Chi si lascia muovere da questo desiderio scopre che la propria vita è una chiamata, una vocazione alla pienezza: nel linguaggio cristiano si chiama santità. È bello sentirsi chiamati nella vita: mi hanno chiamato alla vita una madre e un padre, dei fratelli/sorelle, degli amici..., c'è una chiamata continua alla vita, e se affino l'udito e la vista posso riconoscere in tutte queste chiamate il desiderio di Dio.

Trova tempo per portare davanti a Dio Padre questo desiderio, chiedi allo Spirito Santo di dar forma ad esso, dar forma alla tua chiamata per poter scegliere e donarti in essa. Fatti aiutare da coloro che in questo cammino di desiderio-chiamata sono già passati e riconosci Colui che ti chiama. San Giovanni Paolo II direbbe: "È Gesù che suscita in te il desiderio di fare della tua vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarti inghiottire nella fragilità, il coraggio di impegnarti con volontà e perseveranza per migliorare te stesso e la società rendendola più umana e fraterna".

Buon cammino.

don Ferruccio Furlan
* padre spirituale del Seminario

Come
AMICI

Inserito trimestrale di Vita Trentina
Registrazione del Tribunale di Trento n. 1157 del 9/9/1992.

Direttore
Diego Andreatta

Redazione
don Vincenzo Lupoli (coordinatore),
Ilaria Bernardelli, Riccardo Libardi, Federico Mattivi, Silvia Belli

Impaginazione
Sergio Masetti, Antonella Zeni, Viviana Micheli

Servizi fotografici
Gianni Zotta

Redazione - Abbonamenti
Seminario Diocesano
corso III Novembre 46 - 38122 Trento
tel. 0461/916.886
seminario@diocesitn.it

Stampa e spedizione
Centro Stampa Quotidiani SpA
Via dell'Industria, 52
25030 Erbusco (BS)



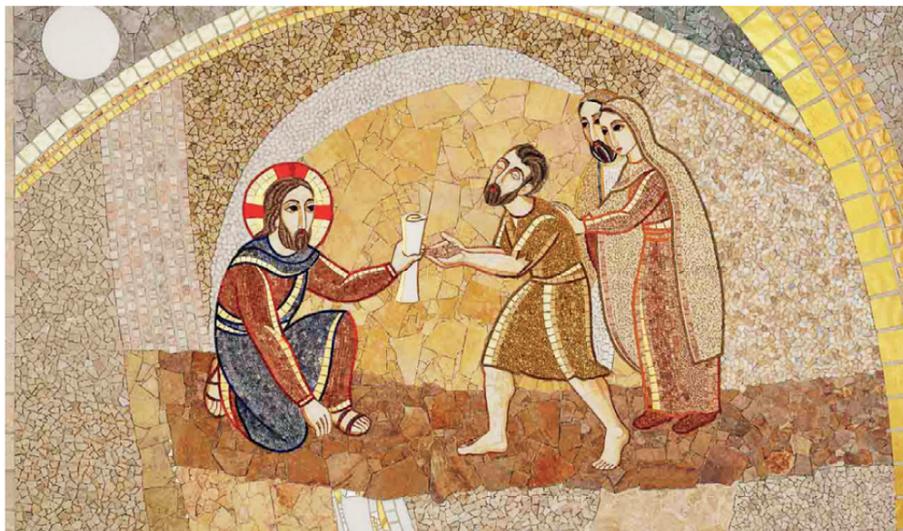
Nel dialogo fra Gesù e il cieco si ritrova il mistero dell'intreccio fra il desiderio di Dio e il desiderio umano

UNA DOMANDA FONDAMENTALE: TU, COSA VUOI PER TE?

Non senza di te

di Leonardo Paris

«**C**he cosa vuoi che io faccia per te?» (Mc 10,51). Una domanda apparentemente ridicola: un cieco si rivolge a un guaritore miracoloso... che cosa potrà mai volere? Ovviamente la vista! Ma questa, che è la risposta di tutti – quando si vede un cieco si immagina che desideri vedere – è anche la sua risposta? Un cieco non è solo un cieco, ma una persona unica, con attese, desideri, sogni. Per sapere cosa vuole bisogna chiederglielo. Per sapere cosa vuoi tu, te lo devi chiedere. Tu, cosa vuoi, cosa desideri? La domanda è specifica e non riguarda cosa vuole la tua famiglia, la Chiesa, la comunità, il Signore, la società, gli amici. Non riguarda nemmeno cosa è giusto, bello, grande, degno, richiesto o necessario. Tutte queste domande hanno un loro valore e un loro peso. Eppure accanto a queste domande ve ne è un'altra, diversa e fondamentale: tu, cosa vuoi, per te? È una domanda fondamentale perché è la domanda dell'amore. Chi ci ama infatti non si accontenta di avere da noi quanto è giusto e buono, non si accontenta di avere qualcosa che può avere anche da altri. Quello che vuole l'amore è la singolarità unica, il mio nome, il mio segreto. L'amore di Dio non si rivolge al generico, ma allo specifico: chiama le stelle ad una ad una per



nome (Sal 147,4), chiama le pecore ciascuna per nome (Gv10,3): «Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: 'Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni'» (Is 43,1). A chi chiama per nome si deve rispondere con il proprio nome, e qui cominciano le difficoltà. Quella che sembra la domanda più semplice, si rivela la più difficile. Costringe a porsi di fronte a se stessi senza difese, nella verità di quello che siamo. Spesso con desideri miseri o confusi o pietosi. Altre volte con desideri deliranti o aggressivi o megalomani. La scoperta più spiazzante di solito è che, nonostante tutti i miei timori, quello che desidero è qualcosa di veramente bello. E anche questo non è semplice da gestire. Per

Guarigione del cieco nato, mosaico di Marco Ivan Rupnik, direttore del Centro Aletti, al Santuario Nazionale di San Giovanni Paolo II a Washington

questo può sembrare una buona idea nascondersi dietro ciò che è giusto, grande e bello. Non è forse egoismo quello di chiedermi semplicemente: cosa voglio io? Forse. Tuttavia senza questo gesto di verità, ogni altro gesto successivo sarà inevitabilmente... di qualcun altro. E soprattutto questa domanda non me la faccio io, è una domanda che mi arriva da chi mi ama: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Una volta che si capisce che a questa domanda si deve rispondere, comincia un cammino. Non si

risponde quasi mai in un giorno. Quello che desideriamo per noi si chiarisce annusando e guardando, tentando e sbagliando, partendo dalle piccole cose, per arrischiarsi pian piano sui grandi desideri. È in questo cammino che ricompaiono i desideri degli altri, il desiderio di Dio, il giusto e il bello. Ricompaiono però accanto, intrecciati con il nostro desiderio, senza sostituirlo. Forse per questo si fa così fatica a guardare il proprio desiderio. Si scopre che è soltanto uno, come io sono soltanto uno, in un mondo molto vasto, accanto a tanti altri desideri e vite, di fronte a un Dio che sembra fuori portata. Come potranno accordarsi queste voci diverse, senza generare conflitti, egoismi, rotture? Sarebbe più prudente lasciare il proprio desiderio dove sta e occuparsi di qualcosa che abbia più speranza di coordinarsi con gli altri e con Dio. Questo però, Dio stesso non lo permette. «Chi ti ha formato senza di te, non ti renderà giusto senza di te» (Agostino, Discorsi, 169,11,13). Il mistero dell'intreccio fra il desiderio di Dio e il desiderio umano, senza opporli e senza confonderli, è il mistero stesso del cristianesimo. Nessuno dei due si può nascondere, ciascuno deve portare il proprio nome. Per questo la vicenda cristiana si configura sempre come un'avventura, in cui, se ciascuno ci mette il suo, è imprevedibile sapere cosa ne uscirà.

a cura di don Luca Tomasi

c'era una volta (3)

Seminario oscurantista?

Con il 1946 l'Eco può riprendere le pubblicazioni secondo la maniera prebellica ma è il 1948, anno del ventennale, il momento della svolta. Viene presa la storica decisione di abbandonare la forma settimanale estiva riservata ai seminaristi per far diventare la rivista un mensile aperto a qualunque persona della diocesi che desiderasse abbonarsi e diventare così più da vicino amica del Seminario. Lo spazio di tempo intercorso tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Sessanta, credo lo si possa considerare il periodo d'oro della rivista. Se non altro per i numeri: quanti abbonati aveva l'Eco? All'inizio furono circa 1.200, diventarono già 6.000 nel 1952, 7.600 nel 1953 per raggiungere il picco di 9.000 nell'annata 1956/1957, al costo di 300 lire. Migliaia di indirizzi ovviamente significava migliaia di famiglie, migliaia di ragazzi, migliaia di legami con le vocazioni. Va anche ricordato che nello stesso 1948 don Bernardi termina l'incarico di padre spirituale del minore e di redattore principale che passa a don Sebastiano Zeni, anche se continuerà a collaborare parzialmente con articoli spirituali fino al 1957, anno della sua morte. Quali i nuovi intenti editoriali? «Far conoscere la vita dei Semi-

nari, sensibilizzare tutti i fedeli al Seminario, facilitare ai ragazzi l'entrata in Seminario».

Nei contenuti vi sono molte riconferme e qualche cambiamento. Cambia la grafica e arrivano i colori (si stampa presso gli Artigianelli), spariscono molte rubriche fisse. Si riconfermano articoli di storia locale o ecclesiastica, di figure del passato da imitare, storia del Seminario. Proseguono pure i romanzi a puntate del prof. Gaetano Bernardi e tanto spazio viene dato alle cronache dal Seminario chiamate «Corriere» oppure «Vita Nostra».

Si fanno resoconti delle vacanze nella nuova colonia del Seminario a Bibione o in quella di Tiarno o a La Santa, racconti di gite di classe in Italia o di viaggi all'estero di professori, come don Fontanari e don Gilli. La consolidata rubrica «Giro d'orizzonte» presenta notizie sulla Chiesa a Roma e in tutto il mondo e sulle missioni.

Interessante la rubrica «Curiosità scientifiche» di don Mario Ferrari, che tra l'altro nel numero di agosto '48 presentava le tecniche di funzionamento



della televisione, con sei anni di anticipo sulle prime trasmissioni. Seminario oscurantista? Punto forte sono soprattutto i racconti di importanti avvenimenti ecclesiali avvenuti in quegli anni. Citiamo ad esempio la Peregrinatio Mariae del '48, il congresso GIAC del '49, il cinquantesimo dell'arcivescovo De Ferrari, i lavori di ampliamento, l'udienza privata di Giovanni XXIII con

la terza liceo nel 1960. E ancora l'anno mariano '54, la visita di padre Van Straaten, il trionfale ingresso di mons. Gottardi, il Concilio Vaticano II, le prime concelebrazioni, tutto presentato a piccoli e grandi lettori.

Concludono articoli sulle tappe formative, sulle ordinazioni, sui paesi fecondi di vocazioni, sulle festività del Seminario.

Per qualche anno si organizza pure la «Festa dell'Eco» con estrazioni di ricchi premi per i seminaristi che avevano procacciato più abbonamenti di tutti. Ma ecco che siamo arrivati ad un nuovo cambio in questa ormai lunga vicenda e proseguiamo ancora.

(continua)

LA VICENDA DELLA GIOVANE VIOLINISTA E SCRITTRICE

Carlotta, che voleva assaporare ogni istante

Nobile ha scoperto il dono della fede nella malattia

di don Andrea Lovisone

«**T**u cerchi la pace e qui pace non troverai... altro luogo, altra messe Dio ti prepara». Queste sono le parole che il giovane studente Giovanni Bosco si sente dire in un sogno, poco prima di entrare nel Convento della Pace di Chieri per diventare frate, nel 1834. Il suo grande desiderio di amare e di essere tutto di Dio lo aveva portato a fare questa scelta, in un momento in cui era rimasto senza guida e con poca fiducia in se stesso. Ma Dio interviene in quel cuore assetato di Lui e lo invita a cercare ancora il suo posto nel mondo, quel posto che lo farà diventare il padre, il maestro e l'amico dei giovani del mondo... l'unico posto capace di saziare i desideri più profondi del suo cuore e di dargli la vera pace, quella che sorge da Dio. Il desiderio di gioia che tutti portiamo nel cuore diventa pieno quando questa gioia è profonda e dimora nella pace del cuore. Si giunge a questa pace, credo, per vie molto diverse, che sono tante quante le storie di ciascuno. E la



via tramite cui ci è arrivata Carlotta Nobile non può non entrare dentro al cuore come una Parola detta da Dio ai nostri giorni.

Carlotta (1988-2013) è stata una straordinaria violinista, storica dell'arte, scrittrice e blogger; una donna poliedrica che ha sempre cercato di vivere profondamente e di succhiare tutto il midollo della vita, come direbbe Thoreau. Fin da piccolina era «piena di vita, curiosa, sempre desiderosa di imparare», come scritto da lei stessa in uno dei suoi libri. Crescendo questo animo desiderante ama approfondire le sue passioni e scopre la bellezza della lettura e della scrittura, dell'amore, dei viaggi e soprattutto del violino e dell'arte. Quando Carlotta trova qualcosa che la attira cerca sempre di viverla con tutta se stessa: «E dove ci sarà un sogno, planterò di nuovo il cuore». Ma in tutta questa vita promettente, dotata e

brillante Carlotta non trova ancora la pace, si sente contraddittoria e aggrovigliata nell'anima, in una sfrenata ricerca della vera libertà che, però, non trova un porto in cui saziarsi.

A 22 anni le viene diagnosticato un melanoma che la fa entrare nel mistero della sofferenza con una rabbia e ribellione che, poco a poco, diventano accettazione, scoperta, abbandono, fede, pace... in un lungo cammino che nel giro di due anni la porta a vivere ogni cosa come grazia e guarigione donandoci una bellissima testimonianza di santità. I suoi doni ora diventano a servizio degli altri e non solo una ricerca di perfezione per se stessa, scopre l'amore di Dio e la bellezza della gratitudine, fa nascere un blog in cui condivide la sua esperienza, riordina le sue priorità e vive con amore il suo rapporto con se stessa e la situazione in cui si trova: «Io non so più neanche quanti centimetri di cicatrici chirurgiche ho. Ma li amo tutti, uno per uno, ogni centimetro di pelle incisa che non sarà mai più risanata. Sono questi i punti di innesto delle mie ali». Nell'esperienza della malattia ciò

informazioni

Per chi volesse approfondire questa testimonianza di vita, consigliamo i libri *In un attimo l'infinito*. Carlotta Nobile (Rizzo, Scarafoni 2017) e *Lo spartito di Dio. Biografia di Carlotta Nobile* (Maniglia 2021). Altro materiale utile è disponibile anche on-line sul sito www.carlottanobile.it

Carlotta Nobile (1988-2013), violinista, storica dell'arte, scrittrice e blogger

che scopre è soprattutto il dono della fede, che la guarisce dentro e le dona la vera pace; nel suo blog scrive: «E in un attimo capisci che è stato proprio quel cancro a GUARIRTI L'ANIMA, a riportare ordine nella vera essenzialità della tua vita, a ridarti la Fede, la speranza, la fiducia, l'abbandono, la consapevolezza di essere finalmente diventata chi per una vita intera hai fatto di tutto per essere e non eri stata mai: una donna SERENA! Capisci che è stato il cancro a permetterti finalmente di amare te stessa in un modo incondizionato, con tutti i tuoi pregi e tutti i tuoi limiti, [...] ad assaporare ogni attimo [...] ogni più piccolo frammento di infinito condensato in un banalissimo e preziosissimo istante. Capisci che è stato il cancro, con il suo tormento, con le sue aggressività, con le sue asprezze a portarti infine la LUCE». E alla mamma: «Ora FINALMENTE sono sana dove non lo ero da due anni, cioè DENTRO, nell'anima!!!! Andrà tutto bene, perché si è nelle Sue mani, e nelle mani di Dio non può che andare tutto bene... è troppo bella questa serenità!». Davvero le storie di vita come quella di Carlotta ci riportano all'essenziale e a ciò che conta veramente, ci aprono orizzonti molto più grandi di noi! Concludiamo con alcune parole che Carlotta ha scritto a papa Francesco: «Caro papa Francesco, Tu mi hai cambiato la vita. Io sono onorata e fortunata di poter portare la Croce con gioia a 24 anni».



IL DESIDERIO NASCE DA UNA MANCANZA CHE CI FA ALZARE LO SGUARDO

Il desiderio di servire, accogliendo gli ultimi

di Silvia Belli

Nel percorso sulla "vocazione" che questa rubrica sta cercando si srotolare abbiamo incontrato in sequenza queste parole: ascolto, accompagnamento e ricerca. E siamo giunti ora al "desiderio". Parolina dalle mille sfaccettature, che dice però qualcosa di essenziale sull'anatomia umana.

Ha in sé la parola stella ("sidera") e un "de-" privativo che indica una lontananza, una mancanza, un disorientamento. Possiamo dunque sintetizzare il desiderio come una mancanza che fa alzare lo sguardo alle stelle per cercare una via. E il dettaglio anatomico dell'uomo che mostra è l'essere mancante, teso in ultimo alla ricerca e alla necessità di un senso, una direzione. Un desiderio particolare è quello di servire, che potremmo tradurre anche come essere utili a qualcuno o a qualcosa. Nella nostra città, un luogo dove si concretizza è la Mensa della Provvidenza presso il convento dei frati Cappuccini.



Cosa suscita nei tanti volontari il desiderio di servire, in questo caso, chi non ha di che mangiare?

Forse le motivazioni sono tante e si mischiano tra loro: occupare bene il tempo, fare una cosa buona, forse anche a volte un bisogno di sentirsi a posto o di riempire un vuoto. Ma c'è un ma... e se si trattasse soprattutto di una risposta ad un bene ricevuto che a propria volta si desidera restituire?

Mi ha aiutato nella riflessione, e lo condivido con molta semplicità non essendo "studiata" in cose teologiche, la liturgia di qualche domenica fa, il 19 settembre

Alla Mensa di via Cervara a Trento
foto Zotta

(XXV del tempo ordinario). Essa accostava la parola "sapienza" a "servizio" (dalla preghiera di colletta: "davanti a te il più grande è colui che serve: donaci la sapienza che viene dall'alto, perché accogliendo i piccoli e gli ultimi riconosciamo in loro la misura del tuo regno"), e il desiderio umanissimo di essere "il primo" alla parola "ultimo" (Mc 9, 35). Se le parole che ci vengono consegnate

Potremmo dire che nasce dalla spinta ad essere utili a qualcuno o a qualcosa. Nella nostra città, un luogo dove si concretizza è la Mensa della Provvidenza presso il convento dei frati Cappuccini

nella Messa non sono sistemate a caso, allora questa liturgia ci suggerisce che quello di servire non è un desiderio di serie B e che forse in esso c'è quel senso esistenziale tanto agognato.

Ma ritorniamo alla domanda di partenza. Qual è il bene ricevuto che si vorrebbe restituire? Mi pare sia l'aver fatto, almeno una volta nella vita, l'esperienza di quel bimbo del Vangelo (un "ultimo" nella società dell'epoca, ma che rappresenta anche la nostra propria piccolezza) messo in mezzo: un abbraccio (Mc 9, 36).

di Ilaria Bernardelli

occhi di donna

Così diceva la canzone nel film Disney Cenerentola. Ma nel 2009 usciva "La principessa e il ranocchio" dove l'idea viene ripresa

"I sogni son desideri, ma solo quelli buoni portano alla vera felicità"

Probabilmente ora state canticchiano mentalmente la canzone del noto film Disney Cenerentola. Ma non scriverò di questo, oggi. Ammetto però che è la prima cosa che mi è venuta in mente pensando al tema portante di questo numero di Come Amici. Cresciuta a "pane e Disney", spesso mi capita di fare collegamenti con i grandi classici e in particolare in questo numero ho scelto di raccontarvi di uno in particolare.

Nel 2009 esce al cinema La principessa e il ranocchio. Due storie si intrecciano: da una parte Tiana,

Tiana, protagonista de "La principessa e il ranocchio"



ragazza afroamericana che abita nella New Orleans degli Anni '20, che ha il grande sogno di aprire un proprio ristorante; dall'altra il principe Naveen, il cui sogno è fare perennemente la bella vita tra donne e feste jazz.

Ciò che secondo me rende il film molto godibile è il fatto che non sfiora mai nello sdolcinato o nel "sogno ad occhi aperti": certamente, è una storia fantastica dove c'è anche la trasformazione in ranocchi di entrambi i protagonisti, ma il tema del desiderio e del seguire il proprio sogno è sempre presentato in maniera realistica.

Una delle cose che ho apprezzato del film è che non nasconde i momenti di fatica che normalmente in-

contriamo per seguire i nostri sogni, l'opposizione delle altre persone, anche quelle che amiamo, la validità o meno del sogno stesso, che andando avanti può rinforzarsi oppure sgretolarsi come un castello di sabbia, se non addirittura trasformarsi in un incubo che ci fa perdere la nostra identità.

"Seguo la voce che ho nel cuore, dice: sei arrivata oramai" canta Tiana all'inizio del film, aggiungendo anche un realistico "io so che c'è chi non crede in me, però ce la farò". Non vi dico il finale del film, ma vi invito a guardarlo (e non serve avere figli piccoli o nipotini, sono convinta che i film Disney dicono tanto anche agli adulti). La principessa e il ranocchio mostra come sogni e desideri sono il motore che ci fa andare avanti, lottare, perseverare... e quando sono veramente buoni in un modo o nell'altro si realizzano... anche se, spesso, in forme inaspettate.

I SEMINARISTI ALBERTO E SEBASTIANO ALL'ESPERIENZA ESTIVA

Con i giovani sulla Via Lauretana

di Alberto Bolognani

All'inizio del mese di agosto ho avuto l'opportunità di partecipare assieme a Sebastiano al pellegrinaggio Assisi-Loreto organizzato dalla parrocchia di Riva del Garda, un'esperienza che ci ha permesso di conoscere nuove persone, scoprire nuovi luoghi e il valore dell'accoglienza e generosità delle persone. Penso che il modo migliore per raccontare quest'esperienza è dare la parola ai giovani riportando la lettera che loro stessi hanno indirizzato alla comunità per ringraziarla del sostegno e dei messaggi ricevuti.

"Cara Comunità, Grazie per aver condiviso con noi le vostre storie e i vostri ricordi, ci hanno emozionato e sono stati preziosi.

Il nostro camminare è stato scandito dalla musica, dal silenzio, dalla preghiera, dalle chiacchiere; che di giorno in giorno riempivano il tragitto che ci portava da una tappa all'altra. Prima di partire per la camminata vera e propria abbiamo fatto una visita dei luoghi più importanti della città di Assisi, la Basilica di S. Chiara, di S. Francesco e di Santa Maria degli Angeli. Dopo essere stati alla Basilica di S. Chiara abbiamo ricevuto il Tau, un simbolo caro a San Francesco, che ci ha accompagnato durante tutta la camminata.

Abbiamo assaporato l'accoglienza delle persone



lungo il cammino: per esempio ad Assisi alcuni militari ci hanno offerto delle bottiglie d'acqua vedendo che ne avevamo bisogno, o ancora le suore di clausura a Camerino ci hanno accolti facendoci trovare una succosissima anguria che abbiamo gustato appena arrivati. Inoltre a Tolentino abbiamo avuto la possibilità di incontrare una comunità così forte che è riuscita a riprendersi dal disastroso

terremoto del 2016 e a trovare Dio anche in mezzo a tutte le macerie. Arrivati al Santuario di Loreto, davanti alla Madonna, abbiamo portato a lei il nostro cammino e la nostra vita, con le fatiche, le gioie e le preghiere che portavamo nel cuore. È stata un'esperienza significativa che rimarrà impressa nei nostri ricordi."

di Stefano de Cian



Foto tratta dal sito della struttura www.operadellaprovidenza.it

Christo in fratribus, servire Cristo nei fratelli: questo è il motto della fondazione Opera della Provvidenza S. Antonio (OPSA), la grande struttura residenziale per persone con disabilità in cui ho prestato servizio per un periodo quest'estate. Fortemente voluta dall'allora vescovo di Padova, mons. Girolamo Bortignon, per provvedere alle precarie condizioni in cui si trovavano tante persone disabili in diocesi, l'Opera iniziò la sua attività nel 1960. Ad oggi, conta più di seicento ospiti, tra cui anche malati di Alzheimer, malati terminali e sacerdoti anziani. La Provvidenza realmente bussa alle

IL RACCONTO DEL SERVIZIO ESTIVO ALL'OPSA DI RUBANO (PADOVA)

Ho capito che la sofferenza non va ideologizzata

la storia dell'Opera

L'Opera della Provvidenza S. Antonio (O.P.S.A.) è una grande struttura residenziale della diocesi di Padova che accoglie persone con grave disabilità intellettiva accompagnata spesso da altre forme di disabilità. Fu voluta dal Vescovo Girolamo Bortignon nel 1955, in seguito alla sua prima visita pastorale alle parrocchie della diocesi, durante la quale rilevò la situazione di emarginazione e bisogno in cui vivevano tante persone con gravi disabilità. L'inizio dell'attività è datata 19 marzo 1960.

porte di questa Casa e si manifesta nella disponibilità di tanti volontari che donano il proprio tempo e la propria professionalità per dare sollievo agli ospiti. A me, in particolare, è stato chiesto di dedicarmi a un reparto femminile. L'attività, in sé semplice, consisteva nell'accompagnare le ospiti di questo nucleo in passeggiate o altre attività o momenti di preghiera e di far loro compagnia durante

le mattine e i pomeriggi. Un aspetto certamente non facile è stato il capire come poter entrare in relazione con queste donne. Per le disabilità di cui erano affette, la maggior parte di loro non poteva parlare o comunque esprimersi in modo comprensibile. Tuttavia, col tempo, ho iniziato a capire che ognuna di loro non era in realtà assente, ma che, al contrario, aveva una sua propria modalità

l'esperienza

comunicativa che chiedeva di essere compresa e stimolata.

Quest'esperienza di carità, pur tra le fatiche che ha comportato, mi ha fatto riflettere su alcuni aspetti della vita. Come afferma anche il motto dell'Opera, servendo questi fratelli e sorelle si percepisce certamente e nel modo quasi più elementare la presenza del Signore in loro. È una presenza che, tuttavia, va scoperta passo dopo passo, con delicatezza e senza idealizzare quella sofferenza che essi realmente vivono ogni giorno e che è toccata con mano da coloro che li accompagnano. Questi ospiti sono quei *piccoli e ultimi* di evangelica memoria i quali, con la sola loro tanto preziosa esistenza, ci fanno il dono più grande: ci ricordano il valore di tutto ciò che abbiamo ma che diamo per scontato; ci obbligano a fermarci e considerare che cosa sia davvero essenziale nella vita.

L'ESPERIENZA AL SERMIG DI TORINO

All'Arsenale della Pace, dove il bene è gratuito

di Federico Mattivi

Ci sono slogan come "tu puoi cambiare il mondo!" oppure "inseguì i tuoi sogni fino in fondo!" che spesso, a mio giudizio, sono belli da sentire, danno una giusta dose di fiducia nel futuro, quello slancio che serve per guardare avanti... poi però, alla fine della fiera, sembra molto più facile e comodo dire: "le cose sono sempre andate così, e così resteranno: ci penserà qualcun altro". Tante volte mi è capitato di fare considerazioni simili, ma un'esperienza che ho vissuto all'Arsenale della Pace di Torino ha messo un po' in discussione questo mio modo di pensare. Il Sermig - Servizio Missionario Giovani - nacque nel 1964 da un gruppo di giovani che condividevano lo stesso sogno, tanto grande quanto concreto: abbattere la fame nel mondo, promuovere la giustizia e la solidarietà verso i più poveri e accompagnare i giovani lungo vie di pace. Attento alla realtà che lo circondava, il Sermig si lasciò interpellare dai segni dei tempi e dal messaggio



evangelico a cui si ispirava. Ecco, allora, che quell'iniziale sogno cominciò a prendere una svolta nel 1983, quando il vecchio arsenale militare di Torino, ormai in rovina, venne loro affidato e, grazie all'aiuto gratuito e al contributo professionale ed economico di centinaia di migliaia di giovani e adulti, fu trasformato in una vera e propria casa a servizio della pace. L'Arsenale è diventato, dunque, un monastero a cielo aperto, un luogo di fraternità e di amicizia con Dio, un punto di ristoro, disponibile ad accogliere e a rispondere alle esigenze di chiunque,

in qualsiasi ora del giorno e della notte: insomma, un piccolo villaggio organizzato (40 mila mq!) che testimonia che è davvero possibile costruire la pace. Da qui, poi, sono nati progetti, servizi e opere, sparsi nel mondo, che offrono alla società un modello di convivenza, di partecipazione, di corresponsabilità in vista di un bene comune. Una realtà talmente grande che è davvero difficile riassumere in così poche righe. Questa testimonianza, però, ha fatto nascere in me nuove domande profonde, dal semplice "come è stato possibile?" al "perché così tanto bene gratuito?", e mi ha reso visibile come l'impegno dell'uomo, in armonia con l'aiuto di Dio, sappia dare vita a sogni grandi e quasi impensabili. Alcuni pensieri che mi hanno guidato durante i diversi servizi sono stati: fare bene il bene, trattare l'altro come vorrei essere trattato, far diventare i sogni un fatto concreto, Dio è creatività. Questa esperienza mi fa ricominciare con fiducia il nuovo anno di Seminario, seppur abitato dalle paure e dai dubbi che noi tutti stiamo vivendo, nella certezza, però, che "il mondo si può cambiare!". Per ulteriori informazioni: www.sermig.org.

LA PROPOSTA DEL MESE IGNAZIANO

Trenta giorni in compagnia del maestro



L'immagine del cammino è molto evocativa e riesce ad esprimere in maniera figurata quello che succede durante il "mese ignaziano". È una proposta che affonda le radici nella vita di Sant'Ignazio che 500 anni fa mise per iscritto un metodo di preghiera per aiutare l'uomo ad entrare in una relazione più personale con Dio. Dice lo stesso santo che, come per migliorare le prestazioni fisiche, è necessario l'esercizio quotidiano e l'aiuto di un allenatore, anche lo spirito dell'uomo ha bisogno di esercizi per crescere nel rapporto con Dio, non per qualche ora o qualche giorno, ma per 30 giorni. Attratto da questo metodo di preghiera, dal 1° al 31 luglio, sono stato a Bologna nella casa di spiritualità dei Gesuiti (la compagnia religiosa fondata da Ignazio e che ancora oggi propone i suoi esercizi spirituali) per vivere questo tempo dedicato allo spirito. Passo dopo passo, accompagnato da una guida spirituale, ho camminato per 30 giorni in compagnia del Signore scoprendo qual è la sua voce, riconoscendo la sua presenza nella mia vita e gustando la sua compagnia in ogni cosa. Il clima migliore per vivere questi giorni è il silenzio, che è stato fedele compagno per tutto il mese; sembra difficile da credere ma il clima di condivisione che si è creato tra noi esercitanti era tale da superare la barriera del silenzio e della mascherina: nei momenti di condivisione tutti abbiamo notato come la confidenza tra noi fosse incrementata nel corso del mese, anche senza dirsi una parola.

Andrea Canal

CASA VOCAZIONALE

Un **luogo** dove, attraverso la vita comune, la preghiera, lo studio, il lavoro e le esperienze di carità, prendere del **tempo** per se stessi, riflettere sulle proprie **scelte** in libertà e vivendo in **fraternità** con alcuni giovani che intraprendono il **cammino** propedeutico per un possibile ingresso in seminario.

CANONICA DELLA PARROCCHIA DEL SACRO CUORE

VIALE VERONA / TRENTO

 MAGGIORENNI - PREVIO COLLOQUIO
 CON IL RESPONSABILE (don Vincenzo Lupoli)

casavocazionale@diocesitn.it



Di tutti i lavori del mondo quale farò?

Io quando cresco cosa sarò?
Di tutti i mille lavori del mondo
io quando cresco quale farò?
Il pianta-zucconi
il soffia-soffioni.
Il piega-aeroplani
il cucciola-cani.
Lo sporcati-tutto

il morsica-frutto.
Il balla-tuffatore
il bolla-scoppiatore.
Il cura-bestiolini
lo spaventa-bambini.
Quantissimi lavori
bravi e buffi, belli e brutti.
E io quale sceglierò?

Brano tratto da:

Posso essere tutto!
Jerry Spinelli, Jimmy Liao,
Bruno Tognolini,
Camelozampa editore

dopo averlo letto



Se lo vogliamo possiamo tornare bambini, ripensando ai nostri desideri



Alcune illustrazioni
del libro edito
da Camelozampa

Jerry Spinelli vive in Pennsylvania con la moglie Eileene, ha sei figli e tanti nipoti. Il suo primo libro ha come protagonista un ragazzo di tredici anni che assomiglia molto ad uno dei suoi figli. Con gli anni è diventato uno degli autori più importanti della letteratura per ragazzi ed ha ricevuto i massimi riconoscimenti. È diventato scrittore osservando i suoi figli ed ora, all'età di

ottant'anni, scrive una poesia che è un inno alla vita, e lo fa osservando i suoi nipoti. In un'intervista rilasciata per l'uscita del libro in Italia, ha dichiarato che da bambini si fanno venti lavori nello stesso giorno, più o meno reali ed in maniera assolutamente gratuita, mentre da adulti per tutto il giorno ne svolgiamo uno, necessario per vivere. Questo perché quando si è bambini tutto sembra molto più facile, non ci sono limiti all'immaginazione ed il desiderio di diventare quella cosa, automaticamente e semplicemente ci fa diventare quella cosa: voglio essere uno sporcati-tutto? Posso farlo! Un soffia-soffioni? E magari contemporaneamente anche uno spara-barzellette ed uno scava-millebuche? Ma certamente, detto e fatto! Posso essere tutto!

Da bambini si può desiderare di essere ciò che si vuole, è possibile fare mille attività ed essere allo stesso tempo soddisfatti e felici. Crescendo, tale desiderio piano piano si affievolisce, schiacciato dal senso di responsabilità dell'adulto, e si trasforma in dovere. Ogni cosa diventa fin troppo reale e razionale, non si possono più fare venti cose in un giorno soltanto per il puro piacere di farle, non è più possibile inventare strani lavori e svolgerli tutti, eppure un po' morsica-frutto o becca-lamigliore lo rimaniamo anche da adulti. Quali sono le cose che eravate soliti fare da bambini? Siete mai stati piega-aeroplani o cucciola-cani? Diventavate le stesse cose che desiderano i bambini di oggi? Il concetto di desiderio cambia molto nella crescita, perché cambiano le priorità, gli interessi, la vita stessa chiede cose sempre diverse. Ma è bene ricordare che, se lo vogliamo, possiamo anche solo per un istante desiderare di tornare bambini. Un albo illustrato da leggere tutto d'un fiato, da cantare da soli o con i bambini, da imparare a memoria, per continuare a desiderare di essere tutto.

Pagina a cura di
Passpartù La Libreria